

L'INGHIPPO DEL BIOTESTAMENTO

di Carla Castellacci - 16 Luglio 2011

L'emendamento approvato alla Camera ci impedisce di rifiutare un trattamento farmaceutico

Non era facile ma ci sono riusciti: martedì scorso la Camera dei deputati [ha approvato](#) una legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento persino peggiore di quella già uscita dal Senato due anni fa, dopo [Eluana Englaro](#). L'unico dubbio è per quanto tempo il nuovo testo che adesso torna al Senato sarà tenuto nel congelatore. Forse fino a quando scoppierà il prossimo **scandalo a luci rosse** e si vorrà recuperare la simpatia delle gerarchie cattoliche. Forse per le prossime elezioni. Una legge sulle direttive anticipate di trattamento dovrebbe essere una cosa semplice, un'estensione del principio (costituzionale) che nessuno può essere sottoposto a un trattamento sanitario contro la propria volontà. Il problema è che il principio del rifiuto dei trattamenti vale finché siamo coscienti e in grado di esprimere la nostra volontà, mentre nessuno ha mai stabilito cosa si deve fare nel momento in cui perdiamo queste facoltà (cosa che può accadere non solo per un incidente traumatico ma anche a seguito di sedazione o anestesia). La soluzione ovvia è quella di mettere anticipatamente per iscritto le proprie volontà ben meditate, ferma restando la possibilità di **ripensarci** in un qualsiasi momento.

Ma nel testo sul quale la Camera ha "lavorato" negli ultimi due anni le direttive anticipate di trattamento diventano "**orientamenti**", semplici preferenze che **il medico non sarà tenuto a rispettare**. Gli stessi medici non avranno molta scelta, dato che la legge indica quali trattamenti si potranno interrompere e quali saranno invece obbligatori.

Come potremo esprimere la **nostra volontà** di rifiutare un trattamento, in modo che valga anche nell'eventualità di trovarci in uno stato di incoscienza? La risposta è semplice: non potremo, la legge è fatta apposta per impedircelo. Se qualcuno ricorda i casi di Piergiorgio Welby o Giovanni Nuvoli e la loro volontà, espressa fino all'ultimo istante di coscienza, di staccare la macchina che li teneva in vita, la legge stabilisce un divieto che varrebbe anche per loro. Quello che ci sarà consentito esprimere è come vorremmo essere trattati, ma non ciò che non vogliamo che ci venga fatto. La legge prevede **una sola eccezione**, ossia che **dopo morti** il medico potrà sospendere alimentazione e idratazione. Il concetto di libertà di cura e di consenso informato della maggioranza dei nostri parlamentari sembra consistere nella scelta di un brand farmaceutico o di un'acqua minerale.

Può darsi che l'accanimento dei nostri politici nel preservare l'esistenza in vita, contro la volontà degli stessi interessati, sia solo dettato da un genuino amore della sofferenza altrui, secondo il logoro cliché (anti)cattolico. Ma c'è anche il disprezzo, degno di una casta, per l'idea che vi siano **diritti civili e non solo elargizioni di favori**.